

1924 – 1926: Cremona nelle pagine de “l’Unità” di Giuseppe Azzoni

Nel 1984, ricorrendo il 60° della nascita de “l’Unità”, Armando Parlato compì una ricerca sulle pagine del giornale negli anni dal 1924 al 1926, gli anni in cui il giornale nacque e poi fu chiuso e costretto alla clandestinità. Ricerca con la quale Parlato, noto e valido studioso della storia del movimento operaio cremonese, dava conto degli articoli relativi alle vicende del nostro territorio.

La prima informazione parla delle elezioni politiche del 6 aprile del 1924. A Cremona la lista di comunisti e socialisti terzinternazionalisti ottenne 2089 voti nonostante il clima di violenza ed intimidazione messo in opera dal fascismo al potere: una violenza che eliminò il segreto dell’urna e perseguì chi non votava come voleva il regime. In proposito l’Unità del 13 aprile 1924 riportò il testo di una circolare riservata, emanata da Roberto Farinacci, ai vari livelli della dirigenza fascista provinciale e ripresa da “la voce repubblicana”. Eccone alcuni brani: “(...) Tutti gli avversari devono essere attentamente sorvegliati e messi in condizione di non nuocere alla lista nazionale. I segretari politici metteranno sia nell’aula sia all’ingresso delle sezioni dei fascisti intelligenti che dovranno insegnare a tutti gli elettori come si deve votare per la lista nazionale.” Dopo le indicazioni relative alle preferenze (Farinacci, Moretti e Vacchelli) la circolare fascista così prosegue: ”Gli elettori infidi dovranno votare o uscendo dalla cabina con la scheda aperta in modo che i nostri rappresentanti di lista possano controllarli oppure, dove il presidente del seggio facesse il lavativo, si inviteranno gli elettori a dare la preferenza a un candidato meno conosciuto onde poter esercitare il controllo nello spoglio delle schede (...)”.



Già l'otto di aprile precedente il giornale aveva dato notizia della drammatica accusa della moglie dell'operaio Capelletti ai fascisti di averne causato la morte perchè aveva votato per l'opposizione, al che Farinacci aveva ribattuto che "Capelletti era morto per broncopolmonite"... così "il medico aveva sentenziato" , mentre veniva negata l'autopsia richiesta dalla moglie.

Nel maggio successivo si rileva la presenza di dirigenti della Federazione comunista di Cremona alla Conferenza nazionale del PCdI tenuta in gran segreto in montagna nei pressi di Como.

Dopo il delitto Matteotti, nell'agosto '24 l'Unità pubblica alcuni resoconti (che Parlato definisce "ottimistici") sulla situazione sociale e politica cremonese. L'articolista apre parlando di una sua visita al segretario provinciale del PC, l'ex sindaco Tarquinio Pozzoli, che si trovava ricoverato all'ospedale. Pozzoli si era portato dietro invalidità e tbc dalle trincee della grande guerra e dalla successiva permanenza nel carcere di Portolongone, nel quale era stato rinchiuso con altri giovani cremonesi per propaganda contro la guerra. Egli morirà nel 1927 dopo essere stato duramente perseguitato dai fascisti. Nel descrivere la situazione politica il giornale parla di come i compagni cerchino in vari modi di resistere e valorizza il fatto che anche i contadini "bianchi" del soresinese non si fossero arresi al regime. Prosegue l'Unità: "i nostri operai e contadini hanno tutti la tessera dei sindacati fascisti" perché costretti per sfuggire alle persecuzioni.

Nell'ottobre del '24 si parla del congresso clandestino della Federazione. "(...)L'ondata fascista è stata in questa provincia terrificante. Tutto è stato distrutto, polverizzato quanto la fede e i sacrifici di questi lavoratori avevano saputo creare con anni di lotta. I migliori militanti hanno dovuto emigrare altrove. Ma compagni ancora migliori si sono temprati a contatto



con la reazione fascista. E noi li ritroviamo oggi qui riuniti per discutere le quistioni poste all'ordine del giorno del Congresso federale comunista. Sono venuti da diversi paesi della provincia, sfidando rischi gravissimi. (...)”. Si ricorda che una parte dei 1200 iscritti del 1922 sono ancora organizzati nonostante tutto e riescono a svolgere una certa attività politica e sindacale mentre sono state totalmente azzerate le cooperative e la democrazia nei Comuni.

“Alle porte di Cremona nelle cascine l'ora della ritirata è alle otto di sera. Gli agricoltori fanno chiudere le cascine a chiave da propri fiduciari e le fanno riaprire al mattino quando i contadini devono tornare al lavoro. Una sorveglianza poliziesca è esercitata sulle povere abitazioni di questi lavoratori. Tutto è sotto il controllo diretto del proprietario, di cui il contadino è tornato vero servo... le otto ore non sono che nominali... il contadino deve lavorare nove o dieci ore e accontentarsi della paga di otto, ridotta per giunta.

1924 – 26: paghe più basse e libertà soppresse.

Proseguiamo con gli articoli sulla realtà cremonese tratti dallo studioso Armando Parlato dalle pagine dell'Unità degli anni 1924 – 26.

“Il vecchio patto colonico del 1921 – 22 stabiliva per un capostalla (...) un totale di lire 3.960 all'anno, più 4 quintali di melicotto (granoturco), 4 quintali e mezzo di frumento, casa ecc. Coi patti fascisti il totale è ridotto a lire 2.800 più tre quintali di frumento e 4 di granoturco. Oltre le due stanze bisogna pagare il fitto per la casa. Eguale è la posizione dei trecentati (contadini obbligati)... Disgraziatissime sono poi le condizioni degli avventizi la cui paga da lire 2 all'ora è scesa a 1,60 (...) Compito della nostra Federazione deve essere quello di dare al grave malcontento una



organizzazione concreta, per portarlo alla superficie nella lotta contro il fascismo.” Così scriveva il giornale in una corrispondenza da Cremona dell’ottobre 1924.

Diverse le notizie che compaiono nelle settimane seguenti. Il 7 novembre 1924 “sull’altissima ciminiera dell’ex zuccherificio e sull’antenna del globo elettrico in piazza della Libertà, gli operai che si recavano al lavoro videro garrire il rosso vessillo con la scritta: W la Russia dei soviet” mentre sui muri apparivano manifestini che invitavano i lavoratori a rientrare nei Sindacati di classe. Si parla poi di forme di protesta e di attività sindacali relativamente a diverse fornaci, Frazzi, Lucchini e Ferrari, ed alla filanda di Soresina.

Pur se in un clima sempre più soffocante l’Unità riesce ancora ad uscire, Parlato cita un rapporto di polizia del marzo ’25 che quantifica in 95 copie giornaliera la sua diffusione a Cremona.

Ed appunto nel 1925 il quotidiano comunista scrive dello scontro politico interno al partito comunista (“molto colpisce questo dramma interno” dice Parlato) tra la rigida sinistra bordighiana e l’ala sino a quel momento minoritaria che condivideva la linea fortemente innovatrice di Gramsci. Una linea questa che prevarrà col Congresso di Lione del 1926, anche la federazione di Cremona la faceva propria con una risoluzione della maggioranza del Direttivo Federale (se ne parla su l’Unità del 19 dicembre 1925).

Nel 1926, come è noto, il regime vara misure liberticide come l’abolizione del diritto di sciopero nell’aprile, quindi nel corso dell’anno viene decretato lo scioglimento dei partiti e la soppressione dei loro giornali, l’istituzione del Tribunale Speciale che comminerà pene anche gravissime (fino alla pena di morte) per chi manifesta contrarietà al regime ecc.



L'Unità del 14 settembre '26 riporta la notizia dell'arresto e della traduzione al carcere di Bologna del cremonese avvocato Arnaldo Rosolino Ferragni. Il dirigente del PCdI Ferragni, scrive Parlato, era nato a Cremona il 4. 11. 1896. E' bandito dalla città già nel periodo della marcia su Roma, quindi è a Milano dove lavora all'Unità e diventa dirigente di quella Federazione e del "Soccorso rosso" alle vittime politiche del fascismo. "Il 12 settembre del 1926 – prosegue la nota di Parlato – venne arrestato a Milano con Terracini e Aladino Bibolotti dagli agenti della squadra politica (...) per "cospirazione contro lo Stato". Il 20 maggio 1927 venne colpito da mandato di cattura insieme ad altri cinquantatre comunisti, tra cui Gramsci, Scoccimarro, Terracini. Infine venne condannato nel "processone" ai membri del comitato centrale comunista con sentenza 4. 6. 1928 ad anni 16 e 4 mesi per reato di cospirazione, incitamento alla guerra civile, incitamento continuato alla insurrezione e al mutamento violento della forma di governo ecc. Con lui nello stesso processo vennero condannati Gramsci, Terracini, Scoccimarro, i corrieri del partito Gidoni e Stefanini ed altri. Rimase detenuto dal 27 settembre 1926 al 26 settembre 1934, scontando tre anni di segregazione cellulare nel carcere di Lucca, poi fu recluso a Pallanza, Finalborgo e Pianosa".

Nel luglio del 1926 l'Unità riporta che gli iscritti comunisti in provincia sono ancora, nonostante tutto, un centinaio di cui più della metà a Cremona città.

Uno degli ultimi numeri legali del giornale riporta consistenti elenchi di sottoscrittori (con pseudonimi ovviamente) per il giornale o per campagne come la solidarietà verso una durissima lotta dei minatori inglesi in atto in quel periodo.



Corrispondenze operaie dal nostro territorio riportano ancora resoconti di malcontento ed agitazioni tra i lavoratori edili, salariati agricoli ed i ceramisti della fornace Ferrari.

“Il 31 ottobre (1926), giorno dell’assassinio di Anteo Zamboni a Bologna è anche l’ultimo giorno che vede l’uscita legale de l’Unità in Italia – scrive concludendo la sua ricerca Armando Parlato – ...è ormai giunto il tempo della vera e propria clandestinità” che durerà dal 1927 al 25 aprile 1945 con un “filo rosso di continuità” costituito dalla stampa clandestina del giornale anche con una edizione cremonese.

